

IL CICERONE

IL BEL PAESE NATURA E NATURALISTI DI ANTONIO CEDERNA

UN CONVEGNO sulla "Protezione della natura" si è tenuto a Grosseto i giorni 16 e 17 novembre, organizzato dalle associazioni Pro Loco e "Italia Nostra", con la partecipazione di docenti universitari, botanici e zoologi, e di funzionari dell'Ispettorato per le foreste. Scopo particolare, la riaffermazione della necessità di trasformare in "Parco nazionale della Maremma" il magnifico comprensorio dei Monti dell'Uccellina: scopo generale, precisare e divulgare, con l'intervento autorevole dei naturalisti, il concetto stesso di "parco nazionale" e quindi, mostrando l'incivile situazione del nostro paese in questo campo, avanzare una prima proposta di indicare quei comprensori che è urgente proteggere rigorosamente, per evitare che si compia la distruzione delle superstiti riserve naturali d'Italia.

È un paio d'anni che, da più parti, si auspica l'istituzione di un parco nazionale nel territorio compreso fra l'Ombrone e Talamone, che, attraverso longitudinalmente dalla bassa catena dei Monti dell'Uccellina, costituisce l'ultima zona intatta della maremma toscana, di eccezionale importanza sia scientifica che paesistica, per i suoi aspetti geologici, faunistici e floristici, per la macchia mediterranea che ricopre le colline, per le magnifiche insenature tra i promontori rocciosi, i chilometri di spiaggia, l'immensa foresta di pini a ombrello, i ruderi medievali, eccetera. Trasformarlo in parco nazionale significherebbe sottrarlo alla bestiale opera di distruzione cui è stato sottoposto tutto il litorale toscano, dalla Versilia a Migliorino, da Tirrenia a Donoratico, da Punta Ala al Tombolo di Grosseto e, a sud, dall'Argentario a Ansedonia: significherebbe favorire anche da noi quella forma di turismo moderno che ha per scopo la conoscenza e lo studio della natura, la ricreazione in un ambiente naturale intatto, le escursioni salutari e istruttive, invece che la trasposizione di abitudini cittadine nella vacanza, previa distruzione della natura sotto una sudicia crosta edilizia e privatizzatrice di vantaggi di pochi di quanto deve essere e diventare patrimonio comune della collettività.

Il territorio in questione è di circa 9.000 ettari, ed è formato da due tenute maggiori, quella dell'Alberese e quella di Collecchio, che si apre sulla stupenda Cala di Forno: la prima è proprietà dell'Opera Nazionale Combattenti, la seconda proprietà privata. Da anni, svariate società immobiliari esercitano le loro lusinghe sia verso i privati che verso l'ente pubblico (che sembra addirittura abdicato ad un proprio disastroso progetto di lottizzazione): tuttavia le prospettive per la salvezza della zona dovrebbero essere discese, poiché si è creata una sostanziale concordia fra enti e autorità. Per il parco nazionale si è pronunciata la Pro Loco, al parco nazionale è favorevole la Soprintendenza, un parco nazionale, o comunque una zona integralmente protetta, è previsto negli studi avviati dal Comune per il piano intercomunale e comunale, un parco nazionale è nei desideri dell'Azienda Forestale: l'accordo di questi enti, che di solito si intralciano e si combattono a vicenda, dovrebbe autorizzare qualche speranza. Anche un progetto di legge è stato abbozzato, con cui si istituisce l'Ente autonomo del Parco Nazionale della Maremma, con i seguenti scopi: «conservare la fauna e la flora; preservare le speciali formazioni geologiche, i resti archeologici e monumentali, la bellezza dei paesaggi della Maremma toscana-laziale; permettere agli scienziati di osservare e studiare l'evoluzione della specie animale e vegetale abbandonata a se stessa nel suo ambiente naturale; rendere di dominio pubblico un vasto territorio di eccezionale interesse estetico e scientifico, e permettere così una migliore educazione dei cittadini nel rispetto della natura».

Il pronto studio di questa legge e la sua rapida promulgazione sono stati auspicati da un ordine del giorno votato dai convenuti, che

danno mandato ai "parlamentari della circoscrizione" di provvedere in merito. E questo, la sensibilità dei politici, è il punto. Comunque sia, e per una volta tanto, non si è arrivati in ritardo, ma si sono stabilite tempestivamente le premesse per avviare il problema a soluzione.

Quanto alla chiarificazione del concetto di parco nazionale e alla situazione italiana, riportiamo alcune definizioni e dati contenuti nella relazione dei professori Parodi e Simonetta dell'università di Firenze.

Un parco nazionale rientra nella più vasta categoria delle riserve naturali: e queste sono territori o luoghi che, per ragioni di interesse generale e specialmente d'ordine scientifico, estetico e educativo, vengono sottratte al libero intervento dell'uomo e posti sotto il controllo dei poteri pubblici, al fine di garantire la loro conservazione e protezione. Un Parco nazionale, (secondo la definizione dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura), è un «museo della natura vivente»: uno «strumento di conservazione di sufficienti campioni del patrimonio naturale di un Paese, mezzo di istruzione per la totalità dei cittadini, strumento di indagine per gli scienziati». Esso deve essere riservato «esclusivamente alla propagazione, protezione e conservazione della vita animale e della vegetazione selvatica, e alla conservazione di oggetti di interesse estetico, geologico, preistorico, archeologico e di altro interesse scientifico a profitto, vantaggio e ricreazione del pubblico in generale, nonché al fine di promuovere la ricerca scientifica». E' quindi vietata «l'uccisione e la cattura di animali selvatici di qualsiasi specie, la raccolta di ogni specie di pianta, di campioni fossili o di rocce, qualsiasi attività agricola, pastorale o forestale, ogni attività edilizia e industriale o di sistemazione del suolo» (salvo i casi autorizzati dall'ente pubblico che amministra i parchi, e in vista dei fini specifici di questi). Quanto all'accesso e alla circolazione del pubblico, prevedono i regolamenti: «è da evitare la costruzione di strade per il traffico motorizzato, la costruzione entro il perimetro dei parchi di qualsiasi edificio non indispensabile al loro funzionamento»; per i visitatori occorre predisporre «itinerari adatti e attrezzati del necessario per permettere di osservare, oltre alle piante e agli animali, i più bei panorami» (mediante sistemazione di sentieri, mulattiere, rifugi, zone di campeggio, osservatori mascherati, ricoveri di emergenza in caso di maltempo, eccetera); per gli studenti, «è da evitare la costruzione di spozioni «zone caratteristiche dei singoli biotopi, appaerate e con un minimo di attrezzatura, perchè possano svolgere quelle ricerche di ecologia (caratteri e costumi degli animali) e sistematica, che sono alla base del significato scientifico di ogni parco nazionale». Per la istruzione del pubblico ci dovranno essere, oltre che opuscoli illustrativi e cartine, piccoli musei, orti botanici e biblioteche naturalistiche: gli impianti turistici vanno concentrati in zone marginali, ai confini dei parchi stessi.

Oltre ai parchi nazionali, si distinguono le riserve assolute, da cui è escluso qualsiasi intervento dell'uomo, le riserve scientifiche (allo scopo di permettere la conservazione e lo studio di determinate specie animali e vegetali, con accesso riservato solo agli studiosi), le riserve parziali (geologiche, botaniche, zoologiche, antropologiche), le riserve forestali, paesistico-archeologiche eccetera. Per la scelta dei territori da proteggere, per la loro classificazione, regolamento, piano regolatore eccetera, i relatori auspicano la costituzione di un ente autonomo per la protezione della natura, che gestisca direttamente parchi nazionali e riserve scientifiche, assicurandosi la proprietà dei territori protetti, espropriando i territori di proprietà privata e pagando un affitto ai comuni per rimborsarsi del reddito dei cui verrebbero privati.

Confronto con alcuni paesi stranieri. La Danimarca, che ha una



Baden-Baden. Gli affreschi delle Terme.

CALABRO CARCIO

estensione pari a quella di Emilia e Toscana insieme, possiede (dati del 1956): 34 parchi nazionali, 2 riserve assolute, 7 riserve scientifiche, 23 riserve geologiche, 28 riserve botaniche, 12 riserve zoologiche, 9 riserve forestali, 43 riserve faunistiche. In Olanda (estensione pari a Piemonte e Liguria: più alta densità d'Europa) esistevano alla stessa data: 4 parchi nazionali, 2 riserve assolute, 52 riserve speciali, 3 riserve zoologiche, 1 riserva geologica, 7 riserve paesistiche, per una superficie complessiva di oltre 39.000 ettari, pari all'11,4 per cento del territorio nazionale. In Inghilterra abbiamo: 13 parchi nazionali, 5 riserve assolute, 13 riserve speciali, 1 riserva geologica, 3 riserve geologiche-botaniche, 1 riserva botanica, 18 riserve botaniche e zoologiche, 8 riserve zoologiche, 1 riserva d'ambiente; in totale 63, per una superficie complessiva di 950 mila ettari, pari al 3,88 per cento del territorio nazionale.

Altre notizie possono essere utili, desunte dal volume edito dall'Unione Internazionale per la conservazione della natura, che si intitola «Derniers Refuges», che ci mostrano come l'Italia sia in coda, anche in questo campo, alla graduatoria dei paesi civili. Basterebbe osservare che in Italia, se volessimo avere una dotazione proporzionalmente equivalente a quella dell'Inghilterra, dovremmo avere 1.156.000 ettari di riserve naturali, mentre ne abbiamo appena un decimo (174.000). In base a questi dati e alle obiettive necessità, i relatori propongono che, tra ampliamento dei quattro esistenti e creazione di nuovi, vengano istituiti parchi nazionali per complessivi 510.000 ettari, ai quali vanno aggiunti 10.000 ettari di riserve scientifiche, e 520.000 ettari di riserve

parziali. E viene dato l'elenco delle zone in cui "appare urgente l'istituzione di parchi nazionali": S. Anna di Valdieri (Piemonte, 12.000 ettari); Monte Baldo (4.500 ettari); foreste della Mesola e Valle Giralda (Emilia, 5.500 ettari); pineta di Classe e S. Vitale (che resta della pineta di Ravenna, 6.000 ettari); S. Rossore-Migliorino (9.000 ettari); foreste di Campigna-Badia Prataglia (Cosentino, demaniale, oltre 11.000 ettari); Monti dell'Uccellina e Tombolo della Trappola (9.000 ettari); Marsiliana, Capibbio, Ansedonia (colline e macchia litorale, 22.000 ettari); Gran Sasso (10.000 ettari); Gargano (11.000 ettari, in buona parte demaniale); Martina Franca (macchia-foresta, Murge, 4.000 ettari); Monte Pollino (Calabria, in parte demaniale, 10.000 ettari); S. Lucia Piccola (in parte demaniale, 14.000 ettari); abetine di Serra S. Bruno (in parte demaniale, nel catanzarese, 9.000 ettari); in Sicilia: foreste dei Nebrodi e bosco di Caronia (12.800 ettari); Bosco di Ficuzza (4.000 ettari); in Sardegna: golfo di Crosei (in parte demaniale, 4.000 ettari); Gennargentu (18 mila ettari); Monte dei Sette Fratelli (quasi interamente demaniale, 12.000 ettari); Isola di Montecristo (demaniale, 1.000 ettari).

La cifra complessiva per gli espropri viene calcolata in 80 miliardi, mentre per il funzionamento del costituendo Ente ne occorrerebbero quattro all'anno.

Che noi si sappia, è questa la prima volta che i naturalisti intervengono attivamente in un convegno pubblico per appoggiare una iniziativa concreta e urgente (per fondazione della Maremma) e per formulare un programma generale a lunga scadenza. Per l'avvenire, speriamo che essi facciano sentire sempre più spesso la loro voce au-

torale, pubblicamente, tempestivamente ed energicamente, quando si tratterà di scongiurare altri esempi, di sollecitare le forze della cultura in difesa delle riserve naturali, di premere sui politici per l'attuazione delle loro proposte. Si fossero mossi prima, pubblicamente ed energicamente, forse non avremmo avuto le lottizzazioni di Migliorino e di Punta Ala, e lo scandalo per la distruzione del parco nazionale degli Abruzzi sarebbe stato maggiore (quanto all'isola di Montecristo, informiamo che la televisione, circa un mese fa, ci ha già graziosamente presentato un ignobile piano di lottizzazione, a lusinghe valorizzazione turistica). Occorre soprattutto stabilire un sempre più stretto coordinamento tra naturalisti, studiosi d'arte, urbanisti, economisti e sociologi, superando le dannate barriere dei compartimenti stagni in cui opera la nostra cultura, per impostare un piano globale, una carta del territorio nazionale, in cui finalmente vengano censite tutte quelle zone che devono essere salvaguardate e protette per la loro funzione culturale, ricreativa, turistica. Non si tratta soltanto di creare riserve e parchi nazionali (e siamo convinti che l'elenco sopra riportato è appena di minima previsione) in zone di prevalente interesse scientifico: si tratta più generalmente di creare ex-novo tutti gli strumenti adatti a dare un assetto meno indecente al territorio nazionale, con la coscienza di partire da zero e con un secolo di ritardo sui paesi progrediti. E con un impegno di lavoro di forza e costanza pari alla velocità con cui oggi il nostro patrimonio culturale viene aggro- dito e distrutto.

ANTONIO CEDERNA

GLI ANIMALI DI ZUCCHERI DI UGO FACCO DE LAGARDA

A VENEZIA, nella zona mediana tra i quartieri alti e quelli popolari, in fondo al vasto campo di S. Maria Formosa e al di là di un ponticello privato che valica un magro rio dalla verde acqua immobile, sorge il palazzo degli Zucchini, ove tutto è in armonia con la civiltà ottocentesca, pulito e in penombra: manifesta contrapposizione alla fastosità abbagliante, cara agli esponenti del nuovo padronato. Nella società che intorno a noi si sgretola, gli Zucchini costituiscono un saldo nucleo familiare che la stravaganza dei tempi non ha minimamente leso; gente fine e aperta, che conserva il gusto, e la fedeltà, di un costume antico, abbarbicata in eguale misura alla terra friulana (e alla "bassa" del Piave), come alle palafitte della laguna; gente liberale, che ancora crede nella Poesia.

Il pittore Luigi Zucchini, "animalista" di chiara fama, mi viene incontro nella discreta luce della sala dei quadri, tappezzata di diamante rosso. Ho davanti a me un uomo tarchiato, dalla bella testa selvosa, amabile sotto la scorza un po' ruvida del signore di campagna, cui sembra non vada bene nulla ma che invece si adatta a tutto; mettetegli addosso un serico mantito, un tocco o un elmo piumato ed ecco Zucchini trasformato, a suo agio, in un eccelsso Procuratore o in un Capitano della Serenissima: uno di quei ritrosi, autonomi patrizi foranei, sostegno e, insieme, pericolo della Repubblica Veneta...

Sorridendo felice per le sue trovate, l'artista mi mostra una patera in materia mista: la lamiera, gesso, il tutto solidificato a dovere; sono cose, invenzioni attuate nella prima giovinezza, circa un quarantennio fa. Per il piagnucolo a puntini bianchi e grigionieri di una faraona, che, a distanza di un metro, pare di ghisa, egli s'è servito di un coccodrillo dell'altro secolo trovato nella cassapanca della nonna... Mi viene presentata una realistica gazza; solo a fatica riesco a decifrare le componenti: il becco è ricavato da un dente di rastrello, la testa da un cucchiaino, la coda da tre lime riunite a mazzo, le zampe da due chiodi da cavallo. Ho poi tra le mani un falso toro rossigno: non è che gesso, cotone, carta bene impastati, un tutto coroso e pesante. Zucchini ride, tra i baffi sconvolati, del mio stupore e ammirazione per la sua bravura.

In mezzo alla sala, uno strano uccello di pialle, un "tarabuzo", grande il triplo del vero, rappresenta una singolare esperienza giovanile dell'artista: è scolpito con sicurezza nel vivo di un blocco di legno duro, color mogano chiaro e si può ben classificare come un anticipo della maniera di Moore.

Passiamo alle piccole sculture più recenti, gettate nel bronzo: arieti, scorni, cani, serpenti, pesci. Un bronzetto distinto dagli altri è di pochi mesi fa; è una figura umana, un autoritratto caricaturale dell'artista con in testa un cappellaccio, gambe aperte e bastone; venti centimetri di altezza; sotto è la scritta polemica:

«Dalla critica ufficiale trascurato monumento a se stesso ha edificato».

Ma non è esatto affermare che la critica ignori lo Zucchini. E' di ieri un dotto studio di Emile Schaub-Koch sulla di lui opera di "animalier", apparso in una importante rivista svizzera e riprodotto integralmente nel testo francese sull'ultimo fascicolo dell'"Ateneo Veneto". Le sue mostre, quadri ad olio e disegni colorati riflettenti la fauna friulana e lagunare, contemplata come protagonista di vita, si succedono da qualche tempo con ritmo serrato. E Zucchini mi narra l'episodio dell'agente delle imposte, il quale, tempo addietro, voleva, in aggiunta alle solite voci concernenti il reddito immobiliare e agricolo, tassarlo pure per i profitti derivatigli dall'attività artistica.

Non vendo niente, quasi niente... mi costano più i colori e le cornici...

L'uomo del fisco era una persona ragionevole e bonariamente lo struz-